

RISCOVERTE. Davidson e «la luce di Rosmini» oscurata per «odium politicum»

Roberto Cutaia



«Il mio scopo non è quello di pronunciare un verdetto sulla filosofia di Rosmini; ma penso di poter azzardare l'opinione che essa sia la più autentica di tutte le filosofie cristiane. Si è dimostrata troppo cristiana per la Chiesa di Roma; ma penso che la Chiesa cattolica l'adotterà». È la conclusione dell'inedito di Thomas Davidson (Old Deer, 1840 - Montréal 1900) scritto a New York per una serie di conferenze nel 1890, intitolato *Rosmini's Philosophy*, conservato presso l'Archivio dell'Università di Yale, ora tradotto e posto in appendice al volume dal titolo *Thomas Davidson e la filosofia rosminiana* (Edizioni Rosminiane, pagine 226, euro 14,00)

a cura di Samuele Francesco Tadini. Davidson fu un grande filosofo, intellettuale e forbito linguista, traduttore, organizzatore di associazioni culturali e pedagogista, ma soprattutto è stato il traghettatore del pensiero del beato Rosmini nel mondo anglosassone con particolare riguardo agli Stati Uniti d'America. Lo scozzese era pienamente convinto del fatto che, soprattutto nei Paesi di lingua inglese, «il pensiero rosminiano poteva trovare estimatori di rilievo», perché la metafisica rosminiana, perfettamente rappresentata dal cosiddetto *Sistema della verità* «avrebbe potuto dar vita a una rigenerazione morale di cui si percepiva straordinaria urgenza».

Per questa ragione decise di tradurre alcune opere di Rosmini in inglese privilegiandone la diffusione negli Stati Uniti, suscitando molto interesse in autori come: William James, Ralph Waldo Emerson e Orestes Augustus Brownson, che gli sembrarono più inclini dell'Inghilterra ad accettare di misurarsi «con un pensiero proveniente da una tradizione metafisica diversa rispetto a quella dell'empirismo».

Sul finire del Settecento il sensismo di Condillac si fece strada in Italia e divenne un orientamento filosofico «rilevante che lasciava ben poco dell'originalità della filosofia medievale e rinascimentale italiana». Ma, spiega Davidson, proprio «dall'Italia, dove l'oscurità filosofica fu la più grande, la nuova luce filosofica è destinata a sorgere e risplendere». Qui Davidson fa riferimento al Sistema della verità proposto da Rosmini, «inteso come una luce, che nella prima metà del XIX secolo», avrebbe riscattato non solo la filosofia italiana, ma addirittura la filosofia in quanto tale, al di là delle sue connotazioni geografiche. Eppure, scrive Davidson nel 1882, davanti a papa Leone XIII «si fece

di Rosmini un nemico implacabile di San Tommaso». Per far conoscere la forza del pensiero rosminiano, però occorre che le opere venissero diffuse e lette con attenzione; per questa ragione «scelse di tradurre alcuni scritti particolarmente significativi», primo fra tutti il *Sistema filosofico*. Questa traduzione commentata (1882) ebbe larga diffusione in Inghilterra, Stati Uniti e anche in Italia. Tadini, con questo lavoro puntuale e meticoloso sotto diversi aspetti in specie nella ricostruzione della figura di Davidson, sorprende nuovamente la comunità scientifica internazionale ponendosi tra i più autorevoli critici del Roveretano. «Qui offre una primizia preziosa e importante», scrive nella prefazione Pier Paolo Ottonello. «Non si tratta di un semplice ripescaggio erudito di un minore», Davidson è infatti autore di rilievo, straordinariamente colto e di ampio respiro, che mostra una conoscenza compiuta e maturamente critica di Rosmini, restando del tutto al di fuori da ogni forma di apologetismo o polemismo. Attentissimo alle movenze filosofiche della modernità e contemporaneità «assume come cardini Platone e Tommaso» in cerca di una sintesi tra «idealismo ellenico e idealismo cristiano». E su tali basi «riconosce in Rosmini», con lucidità e senza subire influssi «il più importante dei pensatori moderni» purtroppo storicamente intralciato da quello che diagnostica con rara acutezza come «*odium politicum*».